

Europa.it quotidiano

19 gennaio 2010

[Editoriali](#) -

Craxi tra il Raphael e il Colle

[Gabriella Monteleone](#)

Ci sarà oggi, alle cinque di pomeriggio, una fiaccolata dinanzi all'hotel Raphael. L'orario scelto dai giovani socialisti, gli organizzatori dell'iniziativa, coincide esattamente con quello della morte di Bettino Craxi, dieci anni fa. Idea giusta, simbolicamente più efficace sia dell'omaggio alla tomba del leader socialista a Hammamet, sia della commemorazione della sua figura, al senato. Il lancio delle monetine, la folla urlante, quella sera del 30 aprile 1993, mentre Craxi usciva dalla sua residenza romana e il fido autista Nicola s'affrettava a mettere in moto la Lancia Thema, sono un capitolo semplicemente odioso della storia contemporanea italiana. Nei giorni recenti, l'abbiamo vista più e più volte sugli schermi televisivi, quella scena, e ogni volta abbiamo avuto un moto di ripulsa. Per quanto si possa contestualizzare il clima convulso di quei giorni, per quanto quell'episodio rappresentasse il culmine di un crescendo di rivolta morale, non si può non pensare che scene così non c'entrano niente né con la politica né con l'indignazione. Anche i più fieri oppositori di Craxi, rivedendole, forse oggi si vergognano un po'. Ci fu una regia dietro quella mobilitazione? Da allora e in diverse occasioni, i socialisti hanno sostenuto che ci fosse il Pds dietro la folla e il lancio delle monetine. Occhetto l'ha sempre negato. Non c'è ragione di dubitarne. E d'altronde neppure la "spontaneità" di quell'assembramento alleggerisce e giustifica la bruttura dell'episodio.

Caso mai c'è da chiedersi come mai un leader dall'indiscutibile fiuto come Craxi fosse andato tanto avanti sulla sua strada politica da non percepire un cambiamento di stagione così profondo che si sarebbe tramutato in un dramma nazionale, ma anche personale. Nel bilancio della sua carriera politica, anche il modo in cui essa si è conclusa va messa nel conto suo, non solo in quello dei suoi nemici di allora. Ma – obiettano i suoi sostenitori – fu un complotto in piena regola, ordito da poteri molto forti, anche esteri, quello che fu messo in atto per metterlo ko, e, insieme a lui, il sistema di cui era il perno. È un teorema che in questi giorni di rievocazione di Craxi è sostenuto anche da esponenti autorevoli. Contemporaneamente, cresce una campagna giornalistica tesa a dipingere Antonio di Pietro come un agente della Cia. Forse era più coerente il teorema precedente, quello delle "toghe rosse" che pilotavano i processi, escludendo selettivamente dalle indagini Botteghe oscure... Non sarà che queste strampalate teorie cospirative siano fatte circolare a beneficio di Silvio Berlusconi? Rievocare la figura di Craxi, e i tempi della sua caduta, richiede un cimento politico onesto e lucido, non certo grotteschi giochi e manovre utili all'uso contingente: è il modo migliore per collocare giustamente l'opera craxiana. E da uomo "tutto politico" quale egli era, è l'unico modo che apprezzerrebbe e nel quale si riconoscerebbe oggi. Per questo, dopo tanti giorni di dichiarazioni e ricostruzioni pelose, la lettera inviata ieri da Giorgio Napolitano a Anna, la vedova di Bettino, è finalmente uno "schema" corretto per leggere e rispettare una figura controversa e tuttora divisiva come quella di Craxi.

Il presidente della repubblica ebbe un rapporto politico complesso con l'allora leader del Psi. E lo ricorda. Ma a Napolitano, della figura di Craxi, interessa soprattutto quella istituzionale. Retrospectivamente può anche essere interessante indicare le sue intuizioni di capo politico, ma all'Italia di oggi è sicuramente più utile la "lezione" dello statista. D'altra parte, sotto questa luce, appare ancor più sproporzionato l'accanimento giudiziario verso Craxi, ammesso che fosse stato equo se fosse stato "solo" un capo politico. E, ancora sotto questa lente, è legittimo, anche per Napolitano, riscattarne la figura e riconsegnarla alla storia del paese. È il Craxi presidente del consiglio per quattro anni, della sua «conduzione della politica estera ed europea», «perché ne venne un apporto incontestabile ai fini di una

visione e di un'azione che possano risultare largamente condivise nel parlamento e nel paese proiettandosi nel mondo d'oggi». È il Craxi delle riforme istituzionali. Ma è anche il Craxi che il 3 luglio 1992 denuncia le degenerazioni del finanziamento della politica.

Napolitano non separa il Craxi buono della politica alta da quello cattivo degli affari, secondo il filo conduttore del dibattito di questi giorni.

Perché resta il fatto che «il peso della responsabilità per i fenomeni degenerativi ammessi e denunciati in termini generali e politici dal leader socialista era caduto con durezza senza eguali sulla sua persona». E questo, ancor di più a distanza di un decennio, è un'ingiustizia indiscutibile. Che va riparata.